

CULTURA POLITICA E POLITICA DI MASSA NEL PERU' DEGLI ANNI TRENTA

1. Ogni discorso sulla politica di massa nel Perù degli anni Trenta deve partire dalla determinazione di alcune peculiarità del contesto economico, sociale e culturale del paese. Un primo tratto specifico è costituito dalla profonda resistenza delle strutture coloniali, a tutti i livelli. E' noto che ciò risale al posto centrale occupato dal Perù nell'Impero spagnolo, e quindi alla tiepida partecipazione peruviana alla lotta d'Indipendenza contro la Spagna. Un secondo problema di grande rilievo è costituito dal fattore etnico. Per i modi in cui si sono realizzate in Perù la conquista e la colonizzazione, la popolazione quechua è riuscita a organizzare forme di resistenza, soprattutto sotterranea, che ne hanno impedito l'annientamento fisico e culturale. La questione indigena si costituisce così come un punto di riferimento imprescindibile per qualunque forza politica che intenda porsi in un'ottica nazionale.

Un terzo elemento è rappresentato dalla collocazione internazionale del paese, dal punto di vista politico e soprattutto dal punto di vista economico. La penetrazione dapprima soprattutto britannica e più tardi prevalentemente statunitense nei settori vitali dell'economia peruviana condiziona pesantemente lo sviluppo del paese. Non va infine dimenticato, sul versante dei rapporti con i vicini latinoamericani, la ferita ancora aperta delle province di Tacna e Arica, perdute a vantaggio del Cile nella Guerra del Pacifico (1879-1883). Esse costituiranno per decenni un motivo di agitazione e anche di utilizzazione in chiave sciovinista.

Per quel che riguarda lo sviluppo del movimento operaio, ritroviamo alcuni connotati comuni agli altri paesi latinoamericani. Dal punto di vista strutturale bisogna ricordare che il paese, ancora alla vigilia degli anni Trenta, ha una fisionomia essenzialmente agricola. Il proletariato urbano è ancora estremamente esiguo. La crescita della stessa capitale comincia solo negli anni Venti.

Dal punto di vista ideologico riscontriamo anche in Perù la prevalenza di un orientamento anarco-sindacalista. Gli ispiratori sono spesso emigrati politici europei, che esercitano un forte influsso su settori ancora essenzialmente artigianali, come i panettieri e i tipografi. L'egemonia anarco-sindacalista si traduce, come in altri paesi, nel rifiuto della lotta politica generale. Solo più tardi comincerà a farsi sentire una presenza marxista.

Al di fuori dello scenario urbano, le lotte di massa conoscono momenti acutissimi nelle province andine. Basti pensare all'insurrezione del 1915, che prende il nome dal mitico Rumi Maki (Mano di Pietra), un sergente dell'Esercito che si mette alla testa degli indios. La storiografia recente tende a rivalutare l'importanza di queste vicende, rimosse dalla storiografia tradizionale, incentrata sugli avvenimenti urbani.

2. Negli anni Venti cominciano a maturare tentativi di organizzazione dei settori non oligarchici della società peruviana. A questo proposito è utile ricordare alcuni tratti caratteristici dell'oligarchia. Essa continua ad avere in questa fase una connotazione marcatamente agraria. Inoltre presenta una scarsa omogeneità al proprio interno, riflettendo la coesistenza conflittuale di diversi settori geografici ed economici. Accanto ai redditieri che mantengono un'opposizione frontale verso il mondo indigeno, esiste la figura più complessa del gamonal. In esso, accanto a uno sfruttamento feroce verso l'indio, troviamo l'assunzione di modelli culturali profondamente influenzati dalla cultura andina. È un tipo di comportamento che troviamo rispecchiato esemplarmente in un romanzo come Yawar fiesta (1941) di José María Arguedas.

Il problema dei rapporti tra Víctor Raúl Haya de la Torre e José Carlos Mariátegui è uno di quelli che più divide ancora oggi le forze politiche e gli intellettuali peruviani. Proprio perché si tratta di una questione ancora aperta e con implicazioni immediate rispetto alla lotta

politica attuale, è difficile trovare dei contributi che superino l'orizzonte del settarismo.

Cerchiamo comunque di stabilire alcuni punti abbastanza fermi. E' indubbio, per esempio, che per tutta una fase i percorsi di Mariátegui e di Haya sono strettamente intrecciati. Alla luce della successiva rottura è possibile rintracciare i prodromi della divergenza già in questo primo periodo. Gli elementi di omogeneità, comunque, prevalgono nettamente.

Il punto d'incontro fondamentale è costituito dalla comune esigenza di dare alle masse peruviane un'organizzazione autonoma dai giochi politici tradizionali. Haya de la Torre punta soprattutto sulla piccola borghesia emergente. Sono gli anni in cui da Córdoba il movimento riformatore degli studenti si diffonde in tutto il Subcontinente. In Perù Haya coglie tempestivamente la novità rappresentata da questi settori emergenti. L'Università Popolare intitolata a Manuel González Prada, la figura più radicale della precedente fase politica, è la realizzazione concreta di questa intuizione. Al tempo stesso indica la ricerca di un contatto con i settori popolari, impostata però a partire dalla piccola borghesia emergente. Tra parentesi, proprio presso l'Università Popolare fondata da Haya Mariátegui terrà le sue lezioni sulla "Storia della crisi mondiale", frutto del suo lungo soggiorno europeo.

Nel pensatore marxista, tuttavia, l'incontro con il movimento studentesco è fin dall'inizio saldamente associato a quello con la classe operaia. Prima di lasciare il paese, nella brevissima stagione del quotidiano La Razón (1919), fa in tempo a compiere alcune esperienze che resteranno incise nella sua formazione. Accanto al sostegno alle lotte degli studenti, il giornale diventa un punto di riferimento per la lotta operaia contro l'aumento dei prezzi. E in precedenza Mariátegui aveva vissuto, sia pure in maniera più indiretta, la grande lotta per la giornata di otto ore.

Su questi precedenti peruviani s'innesta l'impatto esercitato dall'incor

con il movimento operaio europeo. Da una parte sta la conferma del valore epocale che assume la Rivoluzione d'Ottobre, già intuito in forma embrionale al momento della sua vittoria. Dall'altra sta l'osservazione dei settori più combattivi della classe operaia europea, e in particolare di quella torinese. La lezione che ne ricava Mariátegui è quella della necessità di unire la lotta economica con un progetto politico complessivo ed egemonico. Il filtro è costituito da una lettura in chiave fortemente soggettivistica del marxismo, influenzata da Sorel e da Gobetti.

3. Al ritorno in Perù, nel 1923, Mariátegui comincia a perseguire con sempre maggiore lucidità un progetto di organizzazione rivoluzionaria. Per un tratto del suo cammino può coincidere con la prospettiva aprista senza eccessivi problemi. Comune ai due dirigenti, in questa fase, è l'accento posto sulla necessità di creare un ampio fronte. L'APRA si presenta appunto come un'Alleanza largamente unitaria. Questa prospettiva, che pure parte da presupposti diversi, corrisponde in gran parte al disegno mariateguiano di accumulazione delle forze. Qui stanno anche i prodromi del conflitto successivo con la Terza Internazionale, di cui pure, per tanti aspetti, Mariátegui è figlio.

Nel 1926 la fondazione della rivista Amauta rappresenta un primo risultato importante del progetto di Mariátegui. Leggendo i primi numeri di questo periodico troviamo, non a caso, la presenza consistente della problematica aprista. Haya de la Torre, che in quella fase è più avanti sul terreno organizzativo, anche se si muove più su scala latinoamericana che nazionale, vede nella rivista un potenziale organo teorico dell'APRA.

In realtà, molto presto, cominciano a delinearsi motivi profondi di divisione. Haya de la Torre si muove decisamente verso la trasformazione del suo movimento in un partito politico vero e proprio. Mariátegui rifiuta questo approdo, per due ragioni fondamentali. Con la seconda serie della rivista, dopo l'interruzione forzata dovuta alla repressione di Leguía,

l'opzione socialista appare dichiarata e polemica.

Anche i punti di riferimento internazionali vengono affermati apertamente, e ciò comporta una presa di distanza oggettiva dall'APRA. Il problema è però, in realtà, molto più complesso. Se la discriminante è costituita, com'era avvenuto negli anni precedenti in altri paesi, dall'adesione alla linea dell'Internazionale Comunista, non si possono però ignorare alcuni elementi anomali. In primo luogo l'APRA, per buona parte degli anni Venti, intrattiene rapporti abbastanza stretti con l'Internazionale Comunista. Pur in un contesto molto diverso, ci sono alcune analogie con i rapporti intrattenuti tra il Komintern e il Kuomintang cinese. In secondo luogo si profilano quasi contemporaneamente, motivi di conflitto tra la linea di Mariátegui e quella dell'Internazionale. Da questo punto di vista, la questione peruviana è un aspetto di un capitolo molto più vasto, che riguarda i rapporti tormentati tra il Komintern e i gruppi dirigenti locali dei partiti comunisti in America Latina.

Ma proprio all'interno di questo contesto più ampio, emerge tutta la specificità del caso peruviano. In altri paesi, infatti, il contrasto si sviluppa tra un intervento esterno del Komintern, attraverso agenti slegati dalle realtà nazionali, e forze politiche di segno diverso che finiscono per egemonizzare il proletariato. Il caso peruviano vede invece un analogo tentativo di calare dall'alto indicazioni avulse da una conoscenza concreta e articolata dei problemi del paese, scontrandosi però con un gruppo dirigente in formazione che vuole ispirarsi alla linea politica generale del Komintern.

Qui ha origine il dramma di Mariátegui, che si trova nei suoi ultimi anni di vita a sostenere una lotta su due fronti. Contro Haya de la Torre riafferma la necessità di una direzione proletaria sul fronte di massa. Si oppone quindi alla trasformazione dell'APRA in partito politico, realizzata sotto la direzione dei settori piccolo-borghesi emergenti. Ma il Partito Socialista, che fonda nel 1928 in antitesi con l'APRA, non a

caso assume un nome diverso da quello codificato già nei famosi 21 punti del II Congresso del Komintern.

Non si tratta, ovviamente, di una questione puramente nominalistica. Mariátegui rimane fedele anche in questa fase, pur nell'estrema chiarezza delle scelte politiche e ideologiche, alla linea di accumulazione delle forze. Al tempo stesso ribadisce il carattere nazionale di questa formazione politica, difendendolo contro ogni imposizione esterna.

Non c'è nulla di più pateticamente mistificatorio della pretesa, ancora oggi presente in molti settori della sinistra peruviana, di negare o minimizzare i contrasti con il Komintern. L'idea che Mariátegui e, per esempio, Codovilla, siano due protagonisti di una stessa tendenza storica, è un vero e proprio sopruso nei confronti della verità. Negli ultimi anni di vita la linea di Mariátegui viene combattuta a fondo nelle occasioni di confronto tra i partiti comunisti latinoamericani. Alla Conferenza di Buenos Aires del 1929 lo scontro è aperto. Mariátegui non è presente fisicamente, ma la delegazione peruviana difende con vigore le sue impostazioni. È il segno, tra l'altro, che non si tratta di un intellettuale isolato, come spesso hanno voluto presentarlo i suoi detrattori, ma del dirigente riconosciuto di un movimento reale, che cerca di radicarsi in forma originale nel contesto nazionale.

4. Una conferma ulteriore ci può venire dall'iniziativa di Mariátegui sul fronte sindacale. Accanto alla fondazione del Partito Socialista si assiste infatti, poco tempo dopo, alla fondazione della Confederación General de Trabajadores del Perú. E, potremmo aggiungere, dopo la creazione di una rivista come Amauta, Mariátegui le affianca dal novembre del 1928 il periodico sindacale ~~Revista~~ Labor. Quest'ultima rivista merita una citazione a parte, perché rappresenta un caso singolare nel panorama della stampa sindacale. Nelle sue pagine, accanto ai temi specificamente legati al mondo del lavoro, troviamo una notevole apertura sulle grandi questioni della politica interna e internazionale. Uno spazio

rilevante è poi destinato ai problemi della cultura.

Da questi dati sommari emerge una chiara scelta politica. Mariátegui ribadisce anche in questo modo la sua volontà di perseguire un'integrazione tra lotta rivendicativa e prospettiva politica generale. La crescita del proletariato peruviano è per lui legata alla capacità di farsi carico di una visione complessiva dello scontro politico e ideologico.

Resta da spiegare come questo patrimonio di elaborazione e di organizzazione, che non trova uguali in quegli anni in America Latina, venga spazzato via in un breve periodo di tempo. La morte di Mariátegui nel 1930 significa certamente un colpo durissimo per il processo di costruzione intrapreso. Ma ~~sua~~ solo una concezione eroica del ruolo della personalità nella storia può renderci appagati di questa spiegazione.

In realtà, la perdita irreparabile della mente più lucida del marxismo latinoamericano, si accompagna alla necessità, per il gruppo a lui più vicino, di proseguire una lotta impari su due fronti. Aprismo e comunismo ormai staliniano, in feroce polemica reciproca, trovano un punto di contatto paradossale nel tentativo di distruggere l'eredità di Mariátegui. L'atteggiamento aprista è abbastanza ovvio, mentre quello dei partiti comunisti latinoamericani e del Komintern è forse meno conosciuto.

Si citano con abbastanza frequenza le polemiche sul presunto "populismo" di Mariátegui, che appartengono agli anni Quaranta. Ma si tratta di un'atmosfera politica e ideologica abbastanza diversa, se si pensa solo che in mezzo c'è stata l'esperienza, pur contraddittoria, dei Fronti Popolari. L'ortodossia staliniana degli anni Trenta aveva condotto una battaglia ben più violenta contro il "mariateguismo", inteso come "deviazione" del movimento operaio. In questa campagna emerge un elemento importante, che costituirà una delle caratteristiche dei gruppi dirigenti comunisti. Ci si scaglia con particolare virulenza contro gli intellettuali, di cui Mariátegui appare una sorta di "modello negativo".

5. La politica di "classe contro classe" è destinata inevitabilmente ad aggravare il settarismo che prevale dopo la morte di Mariátegui. Il Partito Socialista assume subito dopo la denominazione di Partito Comunista, e anche in questo caso il nome implica una chiara scelta, nel senso di un allineamento alle direttive del Komintern, sotto la guida di Eudocio Ravines. L'aprismo conosce nel 1931 la sua prima "storica" sconfitta elettorale. Ma la repressione a cui sono sottoposti entrambi i partiti non favorisce affatto un avvicinamento. Anche per questo aspetto si può fare ricorso a una testimonianza letteraria, particolarmente incisiva. Si tratta del romanzo di José María Arguedas El Sexto, pubblicato nel 1961, ma ambientato negli anni Trenta. L'autore, riferendo una sua esperienza carceraria di quel periodo, mette al centro del proprio romanzo proprio i feroci contrasti tra apristi e comunisti. Essi trovano solo momenti precari di composizione di fronte agli eventi luttuosi che sconvolgono il penitenziario in cui sono rinchiusi. Ma la lacerazione permane, e la figura autobiografica del giovane protagonista vive in maniera sintomatica questa spaccatura. Sembra riassumere la posizione di molti intellettuali o comunque appartenenti ai settori intermedi, di fronte a una spirale che sembra alimentarsi di se stessa e perdere di vista il nemico principale.

Non si può fare e meno di rilevare, comunque, che è soprattutto il PC a essere depauperato da queste scelte settarie. La possibilità di una linea profondamente legata al contesto nazionale è stata negata dal prevalere del dogmatismo. Il proletariato peruviano si trova così diviso tra una riproposizione astratta di principi e un'inclinazione al compromesso sempre più riassorbita nel gioco politico tradizionale.

Quando a livello di Komintern emergerà la linea dei Fronti popolari, non potrà per queste ragioni trovare in Perù un terreno molto ricettivo. La sconfitta di Mariátegui ha significato all'inizio degli anni Trenta il tramonto di una politica ampiamente unitaria. In essa era anzi possibile intravedere un'anticipazione di alcuni aspetti della linea frontista,

senza però le preoccupazioni difensivistiche e tatticistiche di quest'ultima.

E' doveroso anche aggiungere che sono questi anni su cui più difficile è la sistemazione storiografica. Il vecchio lavoro di Ricardo Martínez de la Torre, pure ricco di dati e documenti, è una testimonianza chiaramente di parte. La stessa rinascita attuale degli studi sul movimento operaio, continua a rivolgersi in prevalenza agli anni Venti. E' il segno del taglio ancora fortemente ideologico che contrassegna queste ricerche. C'è però anche il riflesso di una situazione reale, che vede negli anni Trenta una forte caduta di elaborazione teorica.

Dopo la già ricordata sconfitta elettorale di Haya, nel 1932 si registra la fallita insurrezione aprista di Trujillo. Essa comporta per l'APRA una durissima repressione e un lungo periodo di clandestinità. Ma significa anche la consacrazione definitiva, attraverso il martirio, del prestigio popolare del partito e del carisma del suo leader.

Quando l'APRA riemerge alla luce del sole, alla conclusione della seconda guerra mondiale, dimostrerà di avere mantenuto e consolidato la sua presa di massa.

Il Partito Comunista, viceversa, viene relegato progressivamente in un ruolo minoritario. Esso mantiene una presenza non indifferente tra i lavoratori, sia nelle città che nelle campagne. Non manca di esercitare una certa influenza nei settori universitari e tra gli intellettuali in genere. Ma è privo di un disegno politico complessivo, capace di rappresentare un punto di riferimento effettivamente nazionale. I legami strettissimi con l'URSS frenano ogni capacità di elaborazione autonoma.

Per concludere, si può dire che alcuni degli elementi fondamentali per le lotte di massa vengono definiti in Perù in tempi anticipati rispetto ad altri paesi dell'area. Gli anni Trenta ribadiscono una sostanziale subalternità del movimento operaio peruviano. L'egemonia aprista comporta un'oscillazione tra sussulti insurrezionalisti e patteggiamenti con il

quadro politico tradizionale. Il minoritarismo comunista relega i settori combattivi del proletariato in un ruolo, spesso interpretato eroicamente, di testimonianza. La ricerca teorica sulla realtà nazionale, che nel periodo immediatamente precedente aveva visto scendere in campo tutte le maggiori correnti ideologiche del paese, conosce una fase di stagnazione e di involuzione.

Antonio Melis